

ARGANGELO GABRIELLI PREGA PER NOI

Sul tema della sicurezza, grazie all'iniziativa e alla direzione di Maurizio Ardingo, nella giornata del 23 settembre 2016 si è svolto all'Aquila un incontro di rilevanza fuori dall'ordinario, con esperti convenuti gratuitamente, che hanno raccontato esperienze maturate ai massimi livelli, dall'EXPO a SNAM, dalle aule dei tribunali alle aule dell'università. Per una straordinaria sensibilità istituzionale, da varie parti d'Italia, professionisti notoriamente di grande valore e di grande impegno hanno offerto il proprio prezioso contributo, nella convinzione di trattare un tema noto, ma in una prospettiva nuova e giusta. Sulla sicurezza, L'Aquila non è soltanto il terremoto: è una ricostruzione che sta avvenendo con punti di eccellenza, come un punto di eccellenza internazionale sono i Laboratori Nazionali del Gran Sasso. C'è stato il terremoto, ma c'è stato e c'è un sistema Italia, che va visto pure nei suoi momenti migliori.

Ogni giorno tutti parlano di sicurezza, ma raramente in un'ottica d'insieme. Il patto sociale è un tessuto fitto e denso, quotidianamente logorato e strappato, ma quotidianamente medicato, rammendato, ricucito. Senza sicurezza, niente civile convivenza; è qualcosa di così importante che deve essere pensata nel suo insieme: nell'ordito dei nodi e dei fili, nell'insieme delle toppe e dei colori, negli eventuali difetti di preparazione, di prevenzione, di riparazione, di integrazione. La sicurezza si declina al plurale, a cominciare dai luoghi di lavoro.

Il convegno ha dunque proposto un ragionamento al paese: la sicurezza deve essere vista non come un infinito repertorio di situazioni differenti, ma come un sistema integrato, che riguarda l'incolumità personale sotto profili vitali, dalla sicurezza in situazioni di calamità naturali alla sicurezza nei confronti delle minacce provenienti dall'interno del paese (ad esempio con la criminalità organizzata) o dall'esterno (ad esempio con il terrorismo internazionale). L'unica persona che in Italia abbia esperienza di gestione diretta, e nelle posizioni di massima responsabilità, in questi ambiti è Franco Gabrielli: è stato ai vertici delle tre strutture nazionali che si occupano di *safety* (la Protezione civile), di *intelligence* (Sisde, Aisi), di *security* (la Polizia di Stato).

I tre concetti vengono enunciati in inglese, ma obiettivamente esiste una grande tradizione italiana, rappresentata oggi appunto da Franco Gabrielli, che rappresenta un'eccezione anche nel panorama internazionale, dove ha conseguito riconoscimenti rilevanti: il 3 luglio 2015 è stato nominato *Disaster Risk Reduction Champion* nella cerimonia solenne di uno dei massimi organismi al mondo in materia: l'UNISDR (*United Nations Office for Disaster Risk Reduction*).

La competenza italiana è maturata attraverso i numerosi disastri, naturali e istituzionali, che abbiamo purtroppo affrontato, dunque attraverso un'esperienza che è stata a volte amara, ma potrebbe tornare utile, se bene intesa, spiegata, insegnata. La storia professionale di Franco Gabrielli è in proposito esemplare: è arrivato al Sisde in un momento di crisi profonda, quando bisognava intervenire in un settore tanto delicato quanto periodicamente attraversato da diatribe devastanti. È arrivato alla Protezione civile per chiudere l'era Bertolaso e aprirne una nuova. È arrivato alla

Polizia di Stato per aprire un'era nuova dopo il ventennio nel quale c'è stato anche il G8 di Genova e le polemiche sulla *trattativa*.

Ogni persona e ogni paese maturano attraverso le crisi che hanno attraversato e grazie alla propria capacità di trarre un tesoro dall'esperienza, anche quando si tratta di avversità. L'Italia ha una storia complicata. A volte siamo caduti molto in basso, ma altre volte siamo arrivati molto in alto. Nell'ambito della sicurezza abbiamo percorso e ripercorso tutto il continuum delle possibilità esistenziali. Ora dobbiamo affrontare prove che ovunque sono avvertite come potenzialmente sconvolgenti. Da Chicago a Manila, dal Londonistan a Molenbeek, la gestione dell'ordine pubblico non è facile per nessuno. Dopo i fatti del Bataclan fu svelato un rapporto della polizia francese, nel quale si parlava del Belgio come di uno "Stato fallito". In Italia non possiamo permetterci fallimenti.

Tra i molti preziosi ragionamenti svolti dal prefetto Gabrielli all'Aquila c'è stata una bella metafora sulla sicurezza come una merce, a volte intesa alla stregua di un prodotto al supermercato: la sicurezza è consumata ogni giorno e molti si limitano a prendere dagli scaffali, nel supermercato, il primo prodotto a portata di mano, senza tante preoccupazioni sulla complessa catena produttiva e commerciale che sta dietro ad ogni merce, alla sua appetibilità ed alla sua credibilità.

Il Capo della Polizia lo può dire fino ad un certo punto, ma noi, come osservatori ed esperti, abbiamo il dovere di dirlo ancora più esplicitamente e chiaramente: la sicurezza ha i suoi costi. Chi risparmia, deve capire che avrà in cambio una roba al risparmio. Il prodotto sicurezza è il punto di arrivo finale di una complessa filiera merceologica, che nell'incontro aquilano è stata esplorata in tanti segmenti e dalla viva voce di protagonisti tra più preparati e appassionati. Ma se il paese nel suo insieme non entra mentalmente nella comprensione del tempo nuovo che stiamo vivendo, con la necessaria consapevolezza e partecipazione; se il paese volesse accontentarsi di vestire un prodotto sfilacciato e bucato; se rimarremo insomma in un contesto di risorse scarse e di risentimento diffuso, allora non ci saranno santi né arcangeli che ci potranno salvare quando dovessero precipitare possibili eventi che ci atterriscono già quando ancora non si sono verificati.

Francesco Sidoti
Università dell'Aquila